

Super poteri per costruire carceri

Requiem per l'Architettura nel carcere

di Cesare Burdese

"Tutti hanno presente quel senso di estraneità che ci procura anche la sola visita ad ospedali, caserme, certe scuole, ecc.; nel carcere tale sentimento viene accentuato al massimo dal fatto che spesso non si tratta di un posto fra gli altri, quel posto diventa tutta la vita, almeno per un certo periodo di tempo..."
(da Magazine 2, rivista del carcere di San Vittore)

Lo spunto per alcune considerazioni sul nostro carcere da un punto di vista architettonico mi proviene dalla recente nomina del commissario straordinario (nel testo commissario) per l'edilizia penitenziaria.¹

A costo di ripetere cose già dette e di rischiare il biasimo del mio lettore affezionato, intendo inquadrare la questione nel contesto culturale, amministrativo e politico nella quale essa si colloca.

La nomina del commissario è derivata dalla necessità primaria di far fronte alla grave situazione di sovraffollamento degli istituti (mancano attualmente all'appello quasi 15.000 posti), anche per non incorrere in violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), ampliando il numero dei posti detentivi.

Il commissario – che resterà in carica sino al 31 dicembre 2026, e' stato individuato tra soggetti esperti nella gestione di attività complesse e nella programmazione di interventi di natura straordinaria, dotati di specifica professionalità e competenza gestionale per l'incarico da svolgere.

Egli dovrà compiere tutti gli atti necessari per la realizzazione di nuove infrastrutture penitenziarie nonché delle opere di riqualificazione e ristrutturazione delle strutture esistenti, al fine di aumentarne la capienza e di garantire una migliore condizione di vita dei detenuti.

¹ Nominato ai sensi dell'articolo 4-bis del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2024, n. 112. Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, in data 19 settembre 2024, ha firmato, su proposta del Ministro della giustizia Carlo Nordio, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, il decreto d'incarico del dott. Marco Doglio quale Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria.

Più dettagliatamente, il programma posto sarà attuato ad opera del commissario mediante interventi di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, completamento e ampliamento delle strutture penitenziarie esistenti; realizzazione di nuovi istituti penitenziari e di alloggi di servizio per la polizia penitenziaria; destinazione e valorizzazione dei beni immobili penitenziari; subentro negli interventi sulle infrastrutture programmati o in corso alla data del provvedimento di nomina.

Per l'esercizio dei compiti assegnati, il commissario si avvarrà di una struttura di supporto posta alle sue dirette dipendenze, composta fino ad un massimo di 5 esperti, scelti anche tra soggetti estranei alla pubblica amministrazione.

Anche se al momento non si conosce la loro qualifica, è ragionevole pensare che la struttura di supporto non avrà il compito di concepire architettonicamente le opere da realizzare.

E' plausibile che saranno i progettisti ministeriali a fornire tali indicazioni, come di consueto in linea di massima è sempre avvenuto.

Il contesto culturale dal quale scaturiranno le progettazioni è purtroppo orfano dell'Architettura.

Tale circostanza porta ad affermare, come già fece Vivina Rizzi nel lontano 1952 parlando del carcere dal punto di vista architettonico, che : *osservando il nostro carcere, ci troviamo di fronte ad uno strano fenomeno: non ne esiste uno solo che meriti architettonicamente di essere preso in considerazione, che riesca cioè ad essere qualcosa di più di una meccanica applicazione edile di norme.*

L'attualità ci restituisce l'immagine di edifici per l'uso detentivo, costruiti a partire da epoche remote e sino ai giorni nostri, privi delle caratteristiche architettoniche che l'edificio carcerario contemporaneo dovrebbe avere.

Al contrario, *edifici assolutamente insensibili accolgono uomini, mentre sembrerebbero destinati a cose inanimate, in mano a tecnici, precisi applicatori di norme, convinti che un edificio carcerario, tanto legato a leggi, non possa essere che dominio dell'utile, concludeva Vivina Ricci.*²

² V. Rizzi in RASSEGNA CRITICA DI ARCHITETTURA Anno V – Novembre – Dicembre 1952 – n. 28

E' bene a riguardo precisare che all'estero succede diversamente e che gli architetti innovatori hanno la possibilità di cimentarsi con l'Architettura nel carcere, dando vita ad opere architettoniche che figurano sulle più prestigiose riviste di architettura.

Il caso nazionale mi induce a considerare questa prossima stagione edificatoria, alla luce del timido dibattito sull'Architettura penitenziaria affermatosi minimamente nel nostro paese, in questo ultimo decennio.

Il rischio, se non la certezza, è che una opportunità di crescita architettonica per il carcere sarà sprecata, come già successe ad esempio nel 2010 con il *Piano carceri* di berlusconiana memoria che, concepito con l'obiettivo mai raggiunto di aumentare il numero dei posti detentivi, non innovò.

L'ultimo decennio ha visto , in ambito carcerario, la presenza di alcuni momenti istituzionali, dove l'Architettura è stata presa in considerazione come viatico per il carcere.

Almeno in via teorica tentativi in tal senso sono stati fatti, dovendo rientrare nel solco del monito costituzionale e in relazione alla riforma dell'Ordinamento penitenziario avviata nel 1975 ed alla successiva normativa prodotta.

In quei contesti, si ragionò sul mettere mano al degrado materiale delle strutture e sul portare a compimento l'organizzazione del sistema, avendo cura di non sottovalutare gli aspetti architettonici del carcere, sino ad allora poco considerati.³

Nello specifico l'Architettura ha fatto la sua comparsa rispettivamente nella Commissione Palma per elaborare proposte di interventi in materia penitenziaria, nel 2013; nel Tavolo Tematico N.1 Spazio della pena: Architettura e Carcere,

³ Un precedente significativo è rappresentato dal Concorso di idee per la elaborazione di un prototipo di istituto penitenziario di media sicurezza a trattamento penitenziario qualificato della capienza di 200 posti detentivi, rivolto agli architetti, bandito nel 2001 dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Esso ha rappresentato la testimonianza di un timido interessamento all'Architettura per il carcere e, per i risvolti che la vicenda ha preso, anche lo spreco di sforzi intellettuali, di opportunità e di denaro pubblico. A quel concorso aderirono un numero ristretto di architetti, tutti, ad eccezione dell'Arch. Ruggero Lenci, sostanzialmente ignari della progettazione carceraria. Furono premiati con lauto compenso gli autori di due progetti vincitori ex equo, che però non furono mai utilizzati. Anni dopo la premiazione fu allestita una mostra dei progetti scaturiti dal concorso aperta al pubblico. Quello fu l'atto finale della vicenda; quei progetti successivamente andarono smarriti e non è stato più possibile ritrovarli.

nell'ambito degli Stati generali dell'esecuzione penale nel 2015/2026; nella Commissione per l'architettura penitenziaria nel 2021⁴.

Ognuno di quei tre momenti si è avvalso dei contributi dei pochi architetti impegnati, alcuni più degli altri⁵, a proseguire la lezione degli architetti Mario Ridolfi, Sergio Lenci e Giovanni Michelucci, che in passato sono stati i veri pionieri dell'Architettura per il carcere, purtroppo per lo più inascoltati e a rischio di oblio.

In sintesi, il filo rosso che ha unito quelle tre realtà è stata innanzi tutto la convinzione che l'Architettura, in quanto portatrice dei valori universali dell'umanità, debba incominciare ad essere considerata dalla nostra progettistica carceraria.

Quei valori sono rappresentati dalla funzione sociale che appartiene all'Architettura che, in quanto arte a pieno titolo, è tale se è *l'espressione dello spirito del tempo, manifestazione di aspirazioni e obiettivi di giustizia, uguaglianza, solidarietà, ricerca ancora, nelle agglomerazioni sociali costituite dalle città, di una felice armonia tra vita del singolo e della collettività (Ignasi de Solà-Morales 2005)*

E' con l'Architettura che possono essere soddisfatti i bisogni esistenziali, materiali ed immateriali, dell'individuo che utilizza l'edificio, ancorchè carcerario, attraverso un costruito in grado di fornire *nuove possibilità di arricchire l'esperienza,*

⁴ Le motivazioni che hanno portato alla Commissione Palma sono state quelle riferite alla necessità di procedere alla ricognizione dell'allora situazione di funzionamento del sistema penitenziario afflitto da condizione di sovraffollamento e da altre gravi criticità strutturali che hanno costituito oggetto di rilievi da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, da ultimo nella pronuncia resa in data 8.1.2013 nel caso Torreggiani, oltre alla necessità di elaborare nuovi modelli operativi nella gestione delle risorse materiali e del personale, con l'obiettivo di perfezionare ed ottimizzare le politiche trattamentali rendendole più coerenti con le diverse tipologie di detenuti, contemperando le esigenze di sicurezza con la funzione rieducativa della pena;. Per la particolare complessità e specificità del lavoro da compiere è stato necessario avvalersi di esperti della materia penitenziaria, anche esterni all'Amministrazione; tra questi l'autore di questo scritto. Le motivazioni che hanno portato alla costituzione del Tavolo Tematico N.1 Spazio della pena: Architettura e Carcere, sono state quelle della necessità di individuare interventi architettonici negli istituti esistenti e di elaborare nuove configurazioni degli spazi della pena funzionali ad un modello detentivo fondato sullo svolgimento della vita quotidiana in aree comuni, sulla possibilità di curare in modo adeguato i propri affetti anche in luoghi aperti o dedicati ad incontri intimi e sullo svolgimento in spazi adeguati delle attività lavorative e delle altre attività trattamentali. Le motivazioni che hanno portato ad istituire la Commissione per l'architettura penitenziaria sono state innanzi tutto la necessità di avviare un percorso di studio, approfondimento e proposte sull'architettura penitenziaria, valorizzando la correlazione esistente tra la qualità dello spazio di esecuzione della pena e la sua funzione riabilitativa in un ottica di dignità degli ambienti e rafforzamento della responsabilità delle persone detenute, quali obiettivi convergenti dello Stato di diritto e della società civile. Si richiedeva di elaborare un format strutturale in grado di ripensare e riqualificare gli spazi carcerari, secondo un approccio multidisciplinare, culturalmente adeguato alla cornice costituzionale e alle indicazioni della CEDU e del Consiglio d'Europa relative alla vivibilità dell'ambiente detentivo ed alla qualità del trattamento.

⁵ Mi riferisco a Leonardo Scarcella, Corrado Marretti, e Marella Santangelo che, insieme all'autore di questo scritto, hanno partecipato ai lavori del Tavolo N.1 Spazio della pena: Architettura e carcere nell'Ambito degli Stati Generali dell'esecuzione penale e a Ruggero Lenci.

agendo in modo da convalidare, rassicurare, incoraggiare, sostenere, favorire, anziché invalidare, rendere incerti, scoraggiare, minare, reprimere (Henry Plummer 2016).

Nell'edificio carcerario l'Architettura diventa sostegno attraverso: la luce, il colore, la composizione delle forme, la varietà dei materiali, la profondità delle visuali, la bellezza.

L'attività progettistica carceraria che ogni volta seguì ad ognuno di quei tre momenti, di fatto ancora una volta ha ignorato l'Architettura.

Dopo la Commissione Palma, per quanto riguarda gli aspetti architettonici, ci si è limitati a demolire i balconi ancora presenti nelle sale colloqui di alcune carceri ed in alcuni casi a completare le dotazioni spaziali per le visite prolungate, trascurando peraltro le indicazioni fornite di attrezzare ogni sala di attesa di uno "spazio bambini" dove i minori da 0 a 12 anni possano sentirsi accolti e riconosciuti.

Alfine di garantire a tutti i detenuti parità di diritti in tema di affettività la commissione prospettava di estendere gli "spazi per l'affettività" che, oggi a distanza di anni, non sono ancora stati messi a sistema.⁶

La commissione, irrealisticamente fornì indicazioni che riguardavano interventi di ridefinizione strutturale dell'esistente e che consentissero in questo modo di introdurre *un modello di detenzione che effettivamente riportasse il più possibile la cella a luogo di permanenza notturna.*

Una opportunità questa di utilizzare l'Architettura per umanizzare il carcere ed avvicinarlo alla contemporaneità, che però è stata vanificata con un nulla di fatto.

Dopo il Tavolo n.1 degli Stati Generali dell'esecuzione penale, il primo progetto partorito è stato quello per il carcere di Nola da 1200 posti.

Il progetto, elaborato dall'Ufficio tecnico del DAP, sin da subito è apparso incongruente rispetto ai principi ed alle indicazioni fornite dal Tavolo n.1, al punto

⁶ Per "spazi per l'affettività" si devono intendere monocali costruiti all'interno del carcere, in cui le famiglie possano riunirsi per passare del tempo insieme in una dimensione domestica (come previsto dall'articolo 61 comma 2, R.E.). Tali sperimentazioni, già attuate in alcune Case di reclusione, necessitano di progetti specifici e di finanziamenti.

che, a seguito della sua stigmatizzazione avvenuta pubblicamente nel 2017, l'Amministrazione decise di soprassedere circa la sua realizzazione.⁷

Dopo la Commissione per l'Architettura penitenziaria, è emblematico il corso che hanno preso le uniche due vicende progettistiche di rilievo immediatamente avviate.

Si tratta della realizzazione di otto padiglioni (da ottanta posti ciascuno), ognuno in ampliamento di un carcere e della realizzazione dell'adeguamento energetico, sismico e normativo, del complesso demaniale Ferrante Aporti di Torino sede dell'IPM.

Nel primo caso lo schema progettuale tipo di padiglione detentivo elaborato dalla Commissione per l'Architettura penitenziaria, fortemente innovativo, è stato utilizzato nelle gare per l'affidamento dei lavori.

Nella fase della progettazione esecutiva però, per volere dell'Amministrazione usuaria, quel progetto è stato fortemente modificato al ribasso e privato dei valori architettonici del quale in origine era portatore.

Il risultato finale saranno otto padiglioni detentivi analoghi a quelli che da sempre vengono realizzati, che nulla hanno a che fare con l'Architettura.

Nel secondo caso è stata bandita una gara per l'affidamento dei lavori, sulla base di uno schema progettuale elaborato dall'ufficio tecnico del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità (DGMC).

Nella documentazione di gara figurava il documento finale della Commissione per l'Architettura penitenziaria intitolato "Il Carcere della Costituzione", che riporta i criteri progettuali per un carcere contemporaneo.

Anche in questo caso, nella fase della progettazione esecutiva non è stato possibile, causa l'obbligo categorico di rispettare lo schema progettuale dipartimentale, di apportare migliorie per una maggiore aderenza ai valori dell'Architettura, peraltro ispirate al documento "Il Carcere della Costituzione" ed alle buone prassi internazionali in materia di Architettura penitenziaria.

⁷Il 22 marzo 2017 presso la Sala del Consiglio dell'Università degli Studi Roma Tre, fu organizzata una tavola rotonda intitolata SPAZI DELLA PENA E ARCHITETTURA CARCERARIA - IL CASO NOLA DOPO GLI STATI GENERALI DELL'ESECUZIONE PENALE, promossa dall'Associazione Antigone e dalla Fondazione Giovanni Michelucci, con la partecipazione dell'allora sottosegretario alla Giustizia On. Cosimo Maria Ferri.

In questo modo quanto verrà edificato certamente tradirà ogni volontà di ripensare e riqualificare gli spazi carcerari secondo un approccio multidisciplinare, culturalmente adeguato alla cornice costituzionale e alle indicazioni della CEDU e del Consiglio d'Europa, in relazione alla vivibilità dell'ambiente detentivo ed alla qualità del trattamento, in quanto assente l'Architettura.

Ad un tale contesto si aggiungono i segnali della attuale politica di governo che esprimono contrarietà a dare corso alla sentenza della Corte Costituzionale n.10 del 2024, con la quale ai detenuti in carcere viene consentito il diritto a coltivare l'affettività attraverso colloqui intimi, con i partner della loro vita.

Eppure, grazie a quella sentenza, si potrebbe aprire una breccia per portare l'Architettura in carcere, consentendo la creazione di luoghi di qualità, coerenti con la necessità - da parte delle persone detenute ed i loro cari - di curare in modo adeguato i propri affetti.⁸

Le circostanze esposte non lasciano dubbi sui limiti del quadro operativo entro il quale verranno realizzati gli interventi edificatori a guida del commissario.

Alcune domande, vista la situazione dalle risposte prevedibili, si pongono:

- Sulla base di quali indicazioni progettuali verranno eseguite le opere in programma?
- I nuovi padiglioni che verranno realizzati in ampliamento alle carceri esistenti saranno quelli di sempre?
- Le nuove carceri saranno progettate seguendo il contestato schema spaziale utilizzato per il carcere di Nola?
- Troverà soddisfazione architettonica la sentenza della Corte Costituzionale n.10 del 2024?

Domande che verosimilmente non troveranno risposte se non in quello che sarà di fatto realizzato.

Concludo amaramente dicendo che gli sforzi teorici fatti in passato, per dare coerenza costituzionale e dignità al carcere costruito attraverso l'Architettura, non hanno dato frutti.

⁸ Un esempio è dato dal progetto sperimentale di padiglioni per l'affettività, intitolato "Roseto", per la Casa di Reclusione "Due palazzi di Padova" di Padova, promosso da Ornella Favero di Ristretti Orizzonti ed elaborato dell'autore di questo scritto con la collaborazione dell'artista Eraldo Taliano.

Quanto è stato elaborato, non solo nelle commissioni e nei tavoli tecnici, è rimasto lettera morta e tale resterà.

Questo in sintesi per il motivo che non esistono nel nostro paese le condizioni culturali perché le cose vadano diversamente, responsabili in primis le politiche dei governi – del passato e del presente – caratterizzate tutte dall'insipienza nell'agire e quanti si occupano di Architettura, perché sono rivolti altrove.⁹

Qualcuno potrà dire che le cose del carcere, per come vanno, non sono il frutto di singole responsabilità ma del "sistema Italia".

Bene, cambiamo il sistema dunque, a partire dall'attribuire un ruolo di peso all'Architettura nella vicenda carceraria.

Se ciò non è possibile non ci resta che recitare il suo Requiem.

Torino 29 novembre 2024

⁹ I pochi docenti universitari delle facoltà di Architettura che da alcuni anni affrontano in maniera più o meno sistematica il tema dell'Architettura in carcere, non sono ancora riusciti a condizionare in modo significativo la vicenda progettistica istituzionale sul tema.